



Foto di Robert Gherment/Ansa-Epa



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

stretto, l'unico al quale passerebbe le redini sarebbe il fidatissimo Alfano, che ieri non a caso ha rimesso in corsa: «Il processo era già avviato». Bossi, tra l'altro, per tenere in piedi il governo alzerà il prezzo. Chiederà un rimpasto e nuovi posti per il Carroccio. E chiederà a Silvio, anche, di onorare il patto che prevedeva la nomina di Tremonti a vice presidente del Consiglio. Il Cavaliere se ne dimenticò. Fece finta di rispettare l'accordo, ma lanciò il super ministro lontanissimo, tra i futuribili successori a Palazzo Chigi.

Al di là delle ostentazioni di forza e dei piani messi in cantiere per disinnescare la bomba dei ballottaggi, però, Berlusconi è furente. Con il Quirinale «che ha remato contro», con i «burocrati» del Pdl, con Bossi «che la campagna elettorale l'ha fatta a metà». E con i magistrati, perché la sconfitta «è innanzitutto opera loro». Della procura di Milano «che ha messo nel frullatore tutta la melma del caso Ruby per fare propaganda politica, visto che non c'era nulla di penalmente rilevante». «Non permetterò alle toghe rosse di fare il golpe come nel '94 - spiegano i fedelissimi - Passando questa volta dal voto di Napoli e Milano». Gli elettori milanesi si sono fatti influenzare dalla «campagna» dei pm affidandosi a Pisapia? «Preghino il buon Dio» adesso, consiglia Silvio con dispetto. E facciano lo stesso anche i napoletani che hanno voltato le spalle al Pdl. Silvio, però, con l'aria che tira, rinuncia perfino a credere che possa espandersi la maggioranza di governo. «Io non posso allargarmi - ironizza - sono in cura dimagrante». ❖

«È stata una sberla» Ma la Lega lo tiene ancora in piedi

«Niente crisi o alleanze strane», dice Maroni. «Si va avanti con questo governo», rincara Calderoli. La Lega travolta dal voto si ritrova incollata al Cavaliere. ma chiede un «colpo di frusta» e un cambio della squadra.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Squadra che perde non si cambia. Niente ribaltone, «niente crisi o alleanze strane», scandisce Roberto Maroni, il primo dei big leghisti a uscire allo scoperto dopo la Caporetto elettorale. Proprio Bobo, l'uomo su cui la Lega puntava per scaricare il Cavaliere se fosse uscita vittoriosa dalle urne. Invece il secondo turno è molto più amaro del primo. Per la Lega la «sberla», come la definisce lo stesso ministro dell'Interno, è impressionante. Nel caminetto di via Bellerio, dove Bossi aspetta i risultati con tutti i colonnelli, si capisce subito che accusare Berlusconi per la vittoria di Pisapia sarebbe assolutamente riduttivo. Certo che c'è rabbia per la campagna su giudici e Br, per le sceneggiate al G8 con Obama. «Il grande sconfitto è Berlusconi», accusa il direttore della

Padania. Ma la sconfitta dei padani è talmente cocente che non consente diversivi: si perde dove in prima linea c'erano gli uomini di Bossi, come a Mantova e soprattutto a Novara. E poi a Desio, a Rho. Consapevoli che «Berlusconi ci fa perdere», i leghisti si trovano ancora più legati al Caimano. «Si perde tutti insieme», scandisce Calderoli in conferenza stampa. Una retromarcia netta rispetto alle minacce di Bossi, che aveva più volte ammonito: «Se si perde Milano ha perso Silvio». Niente da fare. Contrordine, padani. Salta anche l'ipotesi di imporre al Cavaliere un passo indietro per dar vita a un nuovo governo con un nuovo premier, leggi Tremonti. «Andiamo avanti con Berlusconi», scandisce ai suoi Bossi, che rassicura il Cavaliere al telefono e poi sparisce negandosi ai microfoni. «In questo momento si deve andare avanti con questa squadra. Il governo non è a rischio», dice Calderoli. Il ministro ammette la «sconfitta chiara», chiede un «esame di coscienza», ma respinge altre ipotesi: «Ora bisogna dare una risposta lavorando di più, venti mesi ci possono bastare per far toccare con mano i risultati del federalismo e fare la riforma fiscale». La ricetta leghista per por-

tare a termine la legislatura poggia su tre pilastri: riforma fiscale, riduzione del numero dei parlamentari, Senato federale, decentramento dei ministeri. Maroni alza i toni, «serve un colpo di frusta» per salvare il governo. «La riforma fiscale non può essere costo zero», manda a dire a Tremonti. «Altrimenti prendiamo una batosta ancora peggiore nel 2013», tuona Maroni, in Romania col premier, cui dedica una insolita solidarietà: «Ci ha messo la faccia, senza gettare le colpe sugli altri». Alla rabbia della base, il ministro dell'Interno risponde così: «Ai malumori non si risponde alzando le braccia e arrendendosi. E poi, arrendersi a chi? A De Magistris?». «La base vorrebbe staccare la spina, ma questo è il momento di usare la testa, non la pancia», spiega Giacomo Stucchi, in pole position come prossimo capogruppo alla Camera. Il clima col Pdl è pessimo, e lo dimostra lo sfogo a botte calda di Matteo Salvini, che scende in sala stampa con delle carte piene di numeri: «Il Pdl in questi 5 anni di amministrazione ha perso 75 mila voti, mentre la Lega ne ha guadagnati 35 mila». E Bossi se la prende con La Russa: «Siamo stati gli unici che in qualche modo sono andati in strada. Vabbè che La Russa è da solo e anche se va in strada non lo vede nessuno...».

«NUOVO PREMIER NEL 2013»

Schermaglie. Perché ormai la decisione è presa: tutt'al più il Carroccio chiederà un rafforzamento della sua presenza al governo, con Calderoli o Maroni come vicepremier e qualche sottosegretariato chiave al Lavoro e allo Sviluppo Economico, perché «abbiamo bisogno che ci siano persone di cui il mondo produttivo del Nord possa fidarsi», spiega un deputato. «Rimpasto» è una delle ipotesi che restano sul tappeto. «Se c'è bisogno anche passando per una formale crisi di governo». Ma un concetto è chiaro: «La Lega si avvia verso una stagione meno berlusconiana», sussurra un altro parlamentare. «Siamo nati per non essere schiavi di Roma, ma neppure di Arcore...». L'ipotesi è un nuovo candidato premier per il 2013: Tremonti, Formigoni o Alfano, che pur essendo siciliano gode di parecchie simpatie tra i padani. «Berlusconi candidato? Nel 2013 avrà 76 anni», taglia corto il sindaco di Verona Flavio Tosi. Intanto si lavora alla legge elettorale, per essere pronti a correre da soli. E per questo si intensificherà il dialogo col Pd e il Terzo polo. Perché la Lega, pur ammaccata, non rinuncia a fantasticare su una exit strategy per «non morire con Berlusconi». ❖